

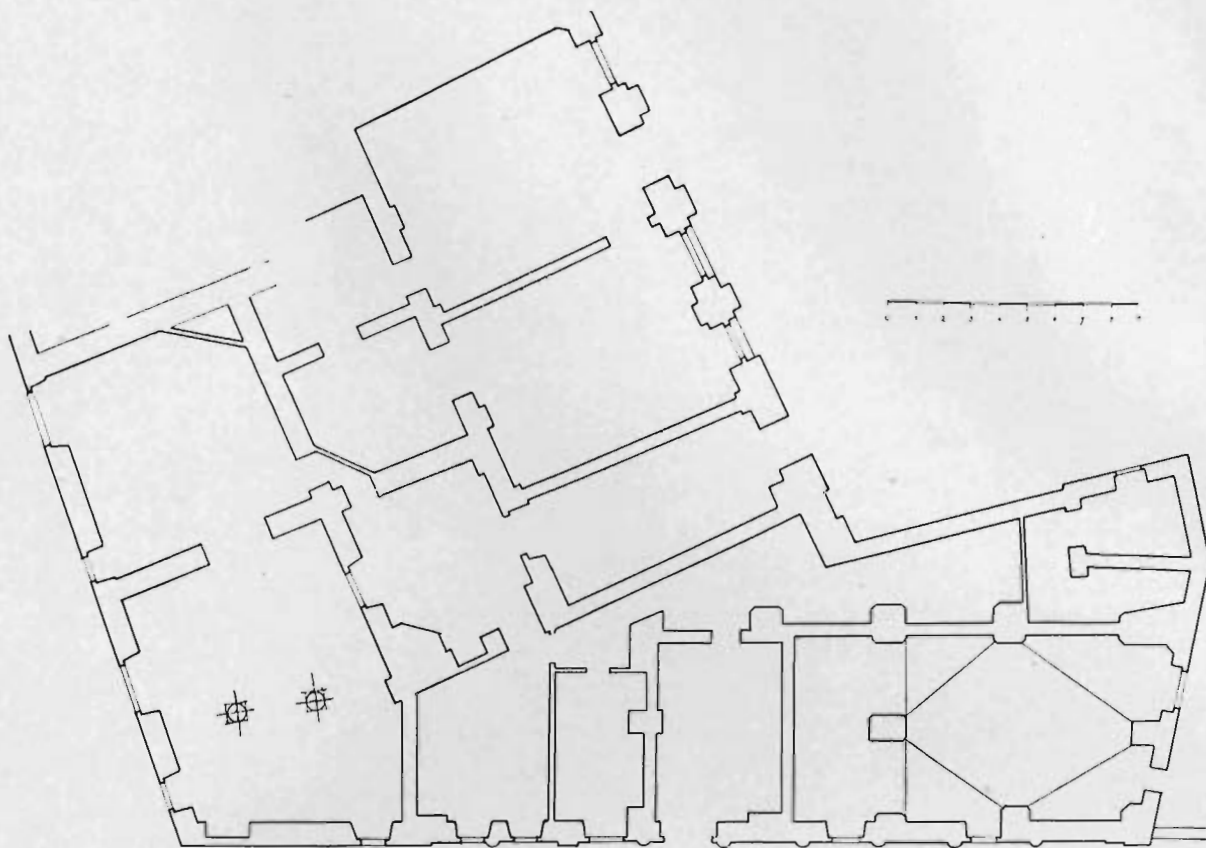
RESTAURI NELL'OSPEDALE DI SAN GIOVANNI IN ROMA

Nel luglio del 1925 S. E. Pietro Fedele, Ministro della Pubblica Istruzione, che tra le cure del suo alto ufficio non dimenticava di essere uno studioso della storia del Medio Evo romano, nominò una Commissione per lo studio delle chiese medioevali di Roma. Chiamò in esso il sottoscritto, che, per suo incarico, ne assunse la presidenza, i tre sovrintendenti per le Antichità e le Belle Arti, professori Paribeni, Hermanin, Muñoz, il prof. Cecchelli, l'ing. Palombi della Commissione di Archeologia Sacra, l'ing. Valle e il dott. Incisa della Rocchetta, segretari della Commissione, a cui in seguito si aggiunsero il prof. Marchetti-Longhi, mons. Biasiotti, il prof. Fasolo; e della Commissione stessa S. E. Fedele rimase non solo l'alto patrono, ma l'autorevole costante collaboratore.

Scopo della Commissione, la quale ha proseguito l'attività svolta in questo campo dalla benemerita Associazione fra i Cultori di Architettura, è stato quello di promuovere indagini storiche, artistiche e costruttive su quei monumenti, veri musei dell'Arte, centri insigni della fede e del pensiero romano, che sono le chiese sorte per successive sovrapposizioni nell'Urbe; ed insieme quello di svolgere o di aiutare e coordinare concrete opere di restauro, volte a svelarne e valorizzarne gli elementi sopravvissuti.

Nel primo campo, cioè quello dello studio, la Commissione, oltre a portare il suo contributo alle monografie sulle chiese medioevali di Sant'Agata dei Goti e di Santa Maria in Cosmedin ⁽¹⁾, ha assunto per interessante tema la chiesa dei Santi Quirico e Giulitta, immediatamente retrostante al muro di Augusto e al foro di Nerva, in quella località che il Medio Evo designava con lo strano nome di Arcanoe. È la chiesa un vero palinsesto architettonico: dalle costruzioni imperiali che si trovano alla sua base, ai resti, che le ricerche della Commissione hanno rivelato, di una chiesa, forse dell'VIII secolo, sottostante e posta in direzione normale a quella della chiesa attuale; dal campanile romanico agli arconi di un'altissima costruzione gotica che si estende per quasi dieci metri sopra il soffitto della chiesa, fino ai rifacimenti di Sisto IV ed ai restauri seicenteschi e settecenteschi.

Tra tutte queste così diverse fasi, quella della chiesa dell'alto Medio Evo è la più inaspettata ed interessante. Estendevasi essa secondo una orientazione, come si è accennato, a 90° dalla chiesa attuale, sicché le tre absidi rinvenute sotterra ne sporgono dal lato meridionale; e una di queste absidi presenta ancora vari strati sovrapposti di pitture, alcune del IX, altre del XIII secolo. Rilevato lo schema planimetrico e riprodotte, per l'opera accurata e pre-



Roma. Ospedale di San Giovanni: L'ala dell'Ospedale e del portico prima del restauro.

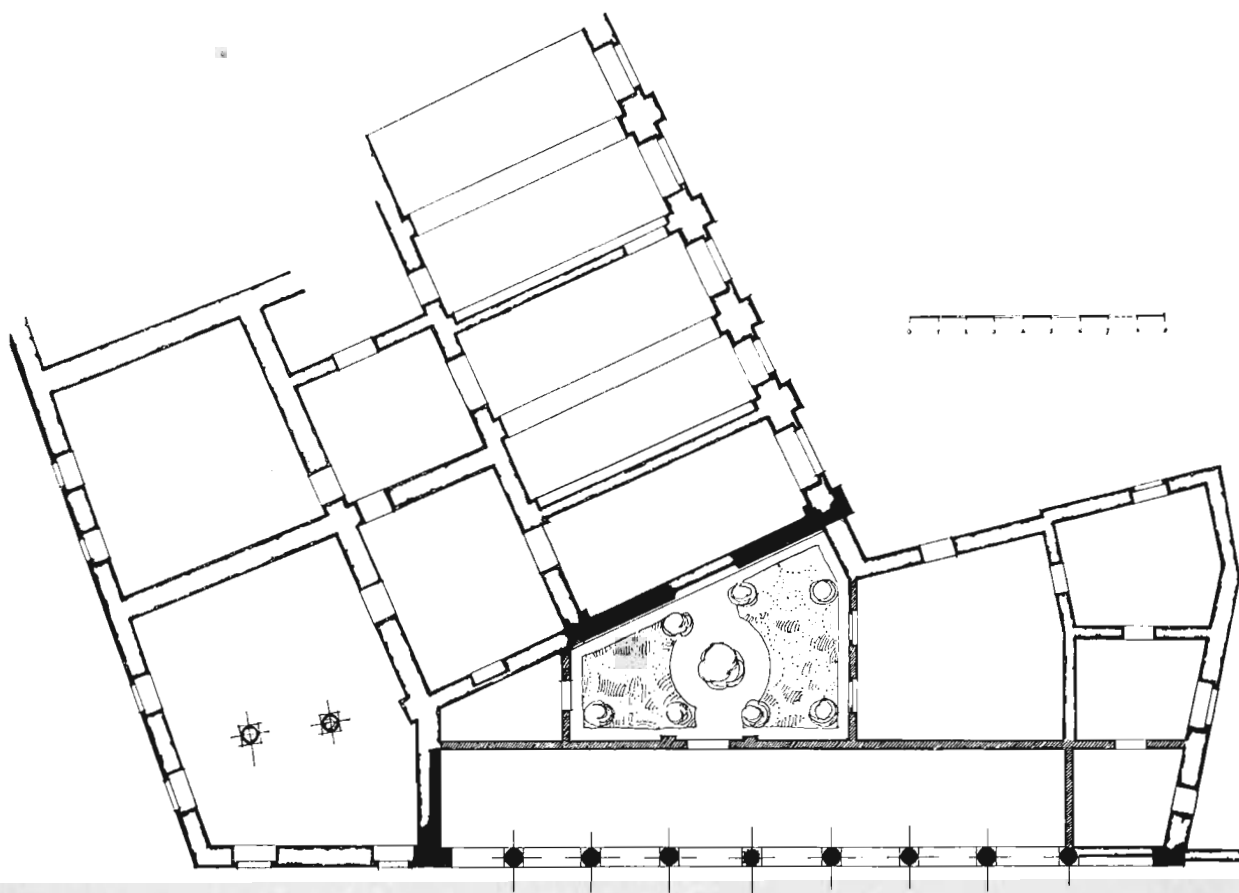
cisa del pittore Ferretti, le pitture suddette, la Commissione intende proseguire le indagini, di cui qui solo si è voluto fornire un breve cenno preliminare.

Quanto alla parte più direttamente costruttiva dell'attività della Commissione, si è essa svolta in vario modo, spesso col proporre iniziative e spronare e coordinare l'opera di varî enti. Così per l'atrio della chiesa di San Lorenzo in Lucina e per la chiesa e pel monastero di Sant'Agata dei Goti.

Per la prima allo studio del progetto di restauro e di riapertura degli intercolumni, compiuto dalla Commissione, ed alle lunghe pratiche svolte per procurare fondi e per conciliare interessi discordanti, ha fatto seguito il lavoro felicemente attuato dalla R. Sovrainten-

denza ai Monumenti del Lazio. Per Sant'Agata dei Goti il suggerimento e l'ausilio della Commissione hanno affiancato dapprima la Congregazione dei Padri Stigmatini nella trasformazione compiuta nel monastero, nella quale è stato liberato il quadriportico anteriore alla piccola basilica, poi la R. Sovraintendenza ai Monumenti nel ripristino, tuttora in corso di esecuzione, del mirabile ciborio cosmatesco.

Anche sono stati redatti studi, non ancora usciti dallo stato di progetto, per la ricomposizione di un ciborio in Santa Prassede, per la ricostruzione sulla Via Ostiense di un oratorio, che ivi trovavasi ad affermare la tradizione dell'incontro di San Pietro e San Paolo; e quello, di ben maggiore importanza, pel ripristino della chiesa di Santo Stefano degli Abissini (Cata-



Roma, Ospedale di San Giovanni: L'ala dell'ospedale e del portico dopo il restauro.

galla Patricia) retrostante a San Pietro. Di tale ultimo progetto quando la chiesa è rimasta compresa nella Città del Vaticano è stato fatto omaggio a S. S. il Pontefice, e la sua attuazione è, non solo probabile, ma forse assai prossima.

In Santa Maria in Cosmedin, a complemento del restauro compiuto varî anni or sono dall'Associazione artistica fra i Cultori d'Architettura, la Commissione ha provveduto, per iniziativa e per opera speciale del dott. Incisa di Rocchetta, alla sistemazione e all'ordinamento dei numerosi frammenti antichi e medioevali ivi esistenti: modesto lavoro ma forse utile più di ogni altro, poiché è noto quanti pericoli di dispersione del materiale documentario, della suppellettile,

degli elementi sporadici d'arte rinvenuti siano conseguenti alle opere di restauro o di scavo quando il monumento riprende la sua lenta vita normale dopo il periodo eroico delle ricerche e delle opere di restituzione.

* * *

Ma il lavoro maggiore della Commissione, svoltosi completo per sua opera diretta negli anni 1929 e 1930, è stato quello della liberazione e del ripristino del principale nucleo medioevale rimasto nell'Ospedale di San Giovanni.

A destra del grande portale trecentesco che è ancora il principale ingresso dell'Ospedale

appariva sulla Via di Santo Stefano rotondo un portichetto, tutto obliterato e racchiuso in costruzioni alte e massicce, che tuttavia ancora dimostrava il tipo architettonico affine a tanti altri di chiese romane tra il IX e il XIII secolo. Più indietro, entro le fabbriche amorfe della farmacia, della materasseria, delle abitazioni delle suore, non era difficile il ricomporre i resti di una grande aula, ora suddivisa in senso verticale e in senso orizzontale; la quale internamente mostra ancora la successione di arconi posti a sostegno della copertura, esternamente ha una fronte decorata, i cui elementi erano tagliati dalle scale o nascosti sotto l'intonaco delle stanze ⁽²⁾.

Una serie numerosa di saggi ha provato che le costruzioni aggiunte a questi elementi medioevali erano recenti e prive di ogni valore; e la dimostrazione ha assunto speciale importanza nei riguardi del portichetto, per cui una giustificata prevenzione in contrario era data dalle cervellotiche restituzioni del Rohault de Fleury. Nessuna speciale difficoltà, se non quelle di ordine tecnico e finanziario, si è pertanto presentata al lavoro di demolizione e di liberazione, che si è svolto nel riportare dopo forse sette secoli alla luce il bel portichetto, in cui le colonne antiche sorreggono la trabeazione nobilitata dall'immagine del Salvatore posta nel fregio, e nel ricostruire il piccolo cortile sghebo che raccorda le due fronti tra loro oblique del portico e dell'aula, e la facciata di quest'ultima, decorata da un *oculus* centrale, dai resti di un portale, da una cornice di coronamento in laterizi e mensoline, da formelle concave di maiolica inserite nel paramento di mattoni.

Il solo elemento nuovo, aggiunto nel restauro con un concetto stilistico similare, è stato quello della cimasa della trabeazione del portico, che nella sopraelevazione era stata distrutta; ma fortunatamente nei frammenti rinvenuti nella

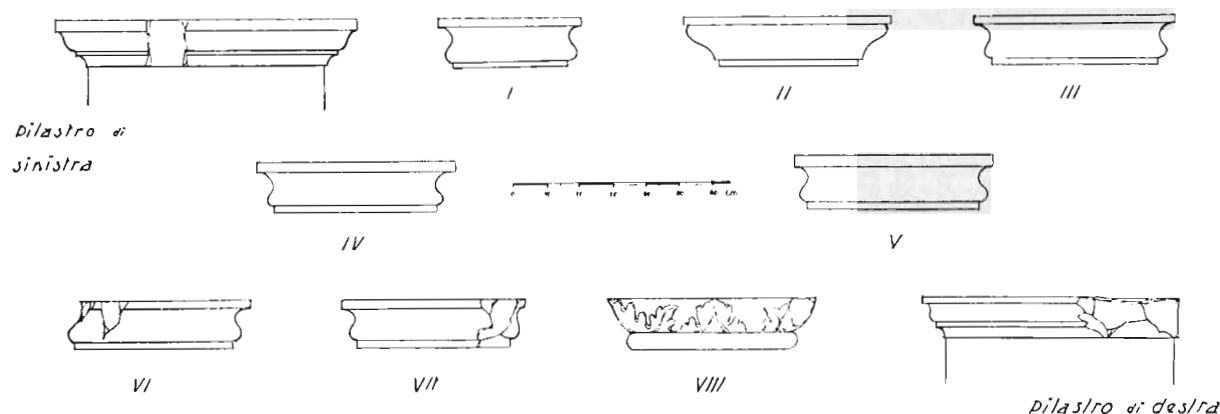
demolizione sono riapparse numerosissime le mensoline di pietra a sostegno dei laterizi sporgenti, disposti a denti di sega, ed avevano il tipo in tutto simile alle mensoline della facciata dell'aula. Costituivano pertanto il modulo per la ricostruzione sicura di un elemento architettonico semplicemente geometrico, tipico e costante nel Medio Evo romano.

Altre avvertenze sono state seguite: l'abbattimento dei muri di chiusura degli intercolumni ha avuto una eccezione nell'ultimo di destra, ove si intravede nell'intonaco una tenue ed ormai indecifrabile traccia di pitture, sicché s'è ritenuto opportuno conservare la parete piena. Nella facciata sul cortile le parti riprese sono state trattate ad intonaco grezzo, in modo da non confonderle con la cortina originaria, e la traccia di porta murata si è lasciata così come è uscita dalla ganga muraria, con quelle concavità negli stipiti che sembrano fatte per accogliere colonne e con quell'arco policentrico che è certo una ripresa e una contaminazione, a cui tuttavia non sapremmo che cosa sostituire.

Le contingenze pratiche di spazio e di finanza non hanno consentito di proseguire l'opera nell'interno dell'aula, che sarebbe da liberare da tutte le superfetazioni riportandola alla sua vasta unità, al suo schema semplice e grandioso. Qui non è che da esprimere l'augurio che il lavoro possa essere ripreso ed anche in questa parte completato.

I rimanenti lavori eseguiti possono dirsi di arredamento, ed hanno consistito nell'apposizione di cancellate negli intercolumni del portico, nella raccolta, in esso e nel cortile, di alcuni tra i più notevoli avanzi, come sarcofagi, capitelli, epigrafi, vasi, frammenti decorativi disseminati nell'Ospedale, sì da costituire qui un piccolo museo ed insieme rendere vivo il monumento ritornato a funzione d'Arte.

Le osservazioni compiute durante il lavoro e l'esame delle strutture e delle forme reso pos-



Roma, Ospedale di San Giovanni: Particolari di capitelli, di pilastri e colonne nel portico duecentesco.

sibile dall'eseguito restauro di liberazione permettono di recare qualche contributo allo studio storico-artistico.

Finora quasi nulla è stato scritto su queste costruzioni medioevali dell'ospedale. Ne tacciono il Valentini, il Marangoni, il Ciampini, l'Ugonio, attratti dai ben più importanti monumenti della basilica e del patriarcio lateranense; appena un cenno ne fornisce l'Adinolfi, il quale più che altro soffermarsi a parlare della cappella a lato dell'ingresso dell'ospedale ed a discutere se avesse per titolo San Michele o Sant'Andrea ⁽³⁾. Il Millino accenna all'aula di cui si è discorso ⁽⁴⁾, ma solo per riportarne le misure di palmi 120 per 41 in pianta, che infatti corrispondono alle attuali.

Degli autori moderni ne parlano il Rohault de Fleury ⁽⁵⁾ e il Lauer ⁽⁶⁾, il secondo quasi trascrivendo letteralmente quanto dice il primo; ed ambedue ricalcano il Palica ⁽⁷⁾.

Le vicende, giunteci scarse e frammentarie, a cui le costruzioni medioevali dell'ospedale a noi pervenute potrebbero riannodarsi sono le seguenti:

Nel 1216 il cardinale Pietro Colonna fece elevare un nuovo ospizio pei poveri ove erano le case dei Novelli ⁽⁸⁾, ed il nucleo delle costruzioni ospitaliere si sviluppò per tutto il Duecento nella zona che dai Santi Pietro e Mar-

cellino si estendeva fino all'imbocco della Via Celimontana. Nel 1348, dopo la peste che inferì anche a Roma, poiché il *Palatium Pauperum* del Laterano non era più aperto per l'esodo della corte papale, la pubblica carità provvide a nuove case di rifugio per infermi e per pellegrini; e la Compagnia del S.S. Salvatore, cioè gli *ostiari* e i *raccomandati* dall'Immagine del Sancta Sanctorum ebbero dal cardinale Giovanni Colonna un legato per costruire un altro ospedale dietro quello di Pietro Colonna.

Il Rohault de Fleury ed il Lauer vedono nell'aula di cui ora ci siamo occupati appunto questa tarda costruzione del secolo XIV. Il portichetto sarebbe anteriore, ma a quel tempo apparterrebbero la chiusura degli intercolumni e il completamento e il coordinamento di tutta la fabbrica; l'immagine del S.S. Salvatore che appare scolpita nel fregio sopra la quinta colonna sarebbe anche stata allora inserita quale emblema della Compagnia. Il Rohault de Fleury completa graficamente l'ipotesi immaginando al disopra del portichetto una casa gotica a finestre bifore ed a coronamento ad arcatelle ⁽⁹⁾.

La ricerca anatomica fatta prima e durante il restauro ha dimostrato essere tale ipotesi fantastica e mancante di ogni qualsiasi elemento di consistenza; ha determinato quanto aveva già



Roma, Ospedale di San Giovanni: Il portico restaurato.

indovinato il Sartorio in un suo interessante studio sull'Immagine « acheropita » del Laterano ⁽¹⁰⁾, che cioè la scultura del detto pulvino non è aggiunta, ma è posta nella originaria costruzione del portichetto; ha stabilito la contemporaneità, per struttura e per forme elementari, del portichetto e dell'aula retrostante.

Fugate così le troppo leggere supposizioni, rimangono gli elementi stilistici da interrogare.

Il tipo d'insieme del portico formante atrio ad una chiesa, avente lo schema architravato (colonne ed architravi di spoglio di antichi monumenti) sormontato da un fregio in laterizio occupato da archi di scarico a sesto ribassato, e sopra una cimasa o di laterizio su mensoline o di marmi, è schema architettonico frequente nel Medio Evo romano. Il primo esempio è

quello di Santa Cecilia in Trastevere, a cui seguono tre altri straordinariamente affini al portichetto di San Giovanni, cioè l'atrio di San Lorenzo in Lucina, quello dei Santi Giovanni e Paolo (ambedue del XII secolo), quello dei Santi Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane (del tempo di Onorio III). Forme più nobili ed organiche sono assunte da due atri duecenteschi, cioè quello di San Giorgio in Velabro e quello di San Lorenzo extra-muros ⁽¹¹⁾.

Altro esempio interessantissimo, che trovasi però non in Roma, ma in una regione stilistica di confine, è quello della chiesa, anch'essa dei primi del Duecento, di Lugnano in Teverina. Ivi tutti i pulvini posti nel fregio sono figurati, e gli archi ribassati di scarico non più sono in mattoni, ma sono tradotti in pietra ed appaiono



Roma, Ospedale di S. Giovanni: La fronte dell'aula dell'ospedale.

sagomati ed ornati come vero elemento architettonico.

Nel portichetto di San Giovanni le colonne sono tutte tratte da monumenti romani e sono diversissime di dimensioni e di tipo; ma, a differenza della maggior parte degli esempi citati, i capitelli sono eseguiti appositamente. Sono semplici, embrionali, geometrici, posti solo per la ragione costruttiva del raccordo e della posa; ma pure hanno sagome che in qualche modo ci riportano a timidi accenni di stile gotico, più che alla ripresa di forme classiche, a quelle influenze laziali cistercensi che, ad esempio, si affacciano fino in un'opera, qual'è il protiro di San Saba (1205), del più romano dei Cosmati, Jacopo di Lorenzo.

La interessante scultura posta nel fregio a guisa di pulvino e rappresentante il Salvatore

secondo la iconografia tradizionale, tra due candelabri, con quattro figure inginocchiate più in basso (e l'immagine è racchiusa in un trapezio, che corrisponde alle linee d'imposta degli archi, ed è incorniciata da due pinnacoli laterali, forse indicanti i campanili della basilica, e da una cimasa superiore), sta certo a segnare l'emblema della Compagnia del S.S. Salvatore ed è analoga a molte altre che si conservano in tutta la zona, fino al Colosseo ⁽¹²⁾, ma non ci reca con questo dati che determinino il tempo; ch  la istituzione della Compagnia   assai antica, e sin dal XII secolo si hanno testimonianze della sua benefica opera, specialmente negli ospizi intorno ai Santi Pietro e Marcellino, e della sua giurisdizione sulla intera regione lateranense.

Stilisticamente essa ci rivela, pur nella sua lavorazione sommaria, una bella padronanza



Roma: Portico della chiesa di SS. Giovanni e Paolo.

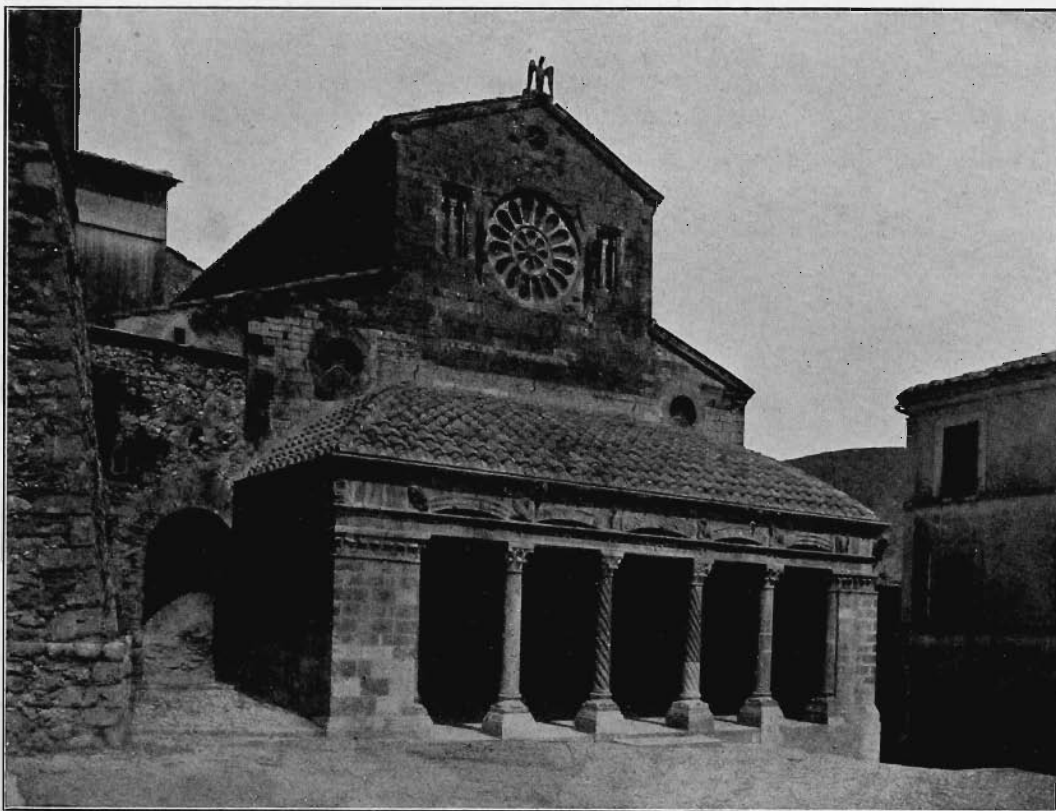
dello scalpello e un senso realistico nel modo con cui sono scolpite le figure inginocchiate; ed i pinnacoli e la cornice sottile ad arcatelle lobate denotano un influsso gotico analogo a quello rilevato negli altri particolari architettonici. E così il portico, tradizionalmente romano nella forma e nel modo di costruzione e tale da riportarsi al XII secolo pei caratteri architettonici generali, si sposta per data al XIII, forse anche avanzato, per questi varî elementi minori.

Quanto alla facciata interna dell'aula, qualche dato di raffronto può esserci fornito dal tipo di cornice e da quello delle patere concave, simili a ciotole, inserite nel paramento. L'uno e l'altro ci mostrano grandissima somiglianza coi corrispondenti elementi del campanile di San Salvatore in Corte (ora Santa Maria del-

la Luce) in Trastevere ⁽¹³⁾, del secolo XII. Nell'interno la disposizione degli arconi e le sagome delle cornici d'imposta ci richiamano coi raffronti il refettorio ed i magazzini di Fossanova.

Oscilla dunque l'ipotesi basata sull'esame morfologico tra l'inizio e la metà del XIII secolo, né v'è da domandargli di più. Provvisoriamente dunque si potrebbe assegnare il monumento ai lavori iniziati dal cardinale Pietro Colonna nel 1216, cioè al primo nucleo del vero e proprio ospedale lateranense, sorto in prossimità della sede apostolica e della grande basilica costantiniana; il portichetto ne costituirebbe uno degli ingressi, appartato dal nucleo monumentale, l'aula una della corsie.

Molti quesiti ancora invero rimangono anche



Lugnano in Teverina: Facciata della chiesa Collegiata.

dopo queste ipotesi; ma fortunatamente nulla hanno a vedere con l'opera svolta dal restauratore, la quale ha proceduto sicura sugli elementi dati dalle strutture stesse, e non sulla base mobile delle induzioni ⁽¹⁴⁾.

L'opera della liberazione e del restauro ha dovuto essere per pratiche ragioni in parte preceduta, in parte seguita, da lavori aventi per scopo di costruire o sistemare altri ambienti in sostituzione di quelli che venivano tolti agli usi dell'ospedale; e questa parte di lavoro, insignificante ai fini dell'Arte, ha recato il massimo aggravio al bilancio finanziario della iniziativa.

Hanno a questa contribuito in parti uguali il Ministero della Educazione Nazionale, il Governatorato di Roma, l'Amministrazione degli Ospedali riuniti. Era il preventivo di Lire 360.000 e quindi di L. 120.000 lo stanziamento

per ciascuno di essi; ma poiché nei lavori, condotti con una stretta economia, le spese si son potute contenere nell'importo di Lire 332.000, così si è ridotta a circa L. 110.000 la spesa per ciascuno dei tre enti suindicati.

È qui doveroso esprimere i più vivi ringraziamenti a quanti hanno aiutato e facilitato l'opera: a S. E. il Prefetto Cotta, presidente degli Ospedali riuniti, non soltanto pel contributo finanziario concesso, ma altresì per le tante piccole difficoltà pratiche spianate; all'Istituto per le Case popolari di Roma ed in particolare al presidente on. Calza-Bini, al direttore ingegner Costantini, all'ing. Massimo Piacentini per avere volenterosamente assunto l'organizzazione tecnica e la gestione finanziaria del lavoro, ed infine all'ing. Carlo Roccatelli per aver validamente coadiuvato il sottoscritto nella direzione.



Roma, Ospedale di S. Giovanni: Pulvino con l'emblema del Salvatore.

Il restauro fu inaugurato il 21 aprile 1930. Molto opportunamente il Ministro della Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, volle nelle nobili parole pronunziate mettere in evidenza l'alto significato di questo convergere verso un'unica impresa di enti diversi e di diverse energie, mosse o da un fine di studio e di valorizzazione del nostro patrimonio artistico, o da un sentimento di decoro cittadino, o dalla bella tradizione italiana per cui sempre le istituzioni di beneficenza hanno associato alla loro attività un pensiero d'Arte; e rilevò come ben rispondesse alla continuità insita nel nome di

Roma il volgere le cure, accanto ai gloriosi monumenti dell'Antichità, alle opere modeste, ma non meno significative dell'età di mezzo; e ricordò il comandamento del Duce: « Voi libererete dalle costruzioni profane e parassitarie i templi della Roma cristiana ».

È codesto appunto il comandamento che la Commissione ministeriale per lo studio delle chiese di Roma ha assunto come insegna: nella fase di attività che ora si è chiusa, e in quella che è da augurarsi possa nuovamente iniziarsi, più ampia e regolare, con l'intervento di nuovi enti associati nella comune finalità.

GUSTAVO GIOVANNONI.

(1) ASSOCIAZIONE ART. FRA I CULTORI D'ARCHITETTURA, *Monografie delle chiese di Roma*: I. CECHELLI, GIOVANNONI, HUELSEN, MUNOZ, MONNERET, *Sant'Agata dei Colli*, Roma, 1924; II. G. B. GIOVENALE, *La basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma, 1927.

(2) Un accurato rilevamento di tali elementi fu compiuto nel 1924 dagli studenti della R. Scuola d'Architettura di Roma.

(3) ADINOLFI, *Laterano e Via Maggiore*, Roma, 1857.

(4) MILLINO, *Dell'oratorio di San Lorenzo in Laterano*, Roma, s. d.

(5) ROHAULT DE FLEURY, *Le Latran au Moyen Age*, Parigi, 1877, p. 164, 216.

(6) LAUER, *Le palais de Latran*, Parigi, 1911, p. 257 e s.

(7) PALICA, *Origine dell'ospedale del S.S. Salvatore*, Roma, 1892.

(8) Cfr. CIACCONIO, II, p. 58.

(9) Op. cit., tav. LX.

(10) Cfr. G. A. SARTORIO, *Vetuste riproduzioni plastiche dell'Immagine di Cristo del Santa Sanctorum*, nell'« Annuario della R. Accademia di San Luca », MCMXII.

(11) Cfr. G. GIOVANNONI, *Opere dei Vassalletti, marmorari romani* (« L'Arte », 1908, V).

(12) Cfr. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio*, Roma, 1927; vedi fig. 446.

(13) Cfr. SARTORIO, op. cit.

(14) Dice a questo proposito giustamente il LEON (*Les monuments historiques: Conservation et restauration*, Parigi, 1917): « ove cominciano le ipotesi deve fermarsi l'opera del restauratore ».